

Il petrolio diminuisce sempre più in calo offerta, scorte e consumi

L'Agenzia internazionale dell'Energia: mancano 1,8 milioni di barili al giorno
L'Opec svela il crollo della produzione russa

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Il mondo continua a tagliare i consumi di petrolio, rispondendo così al rialzo dei prezzi. Ma la produzione, con il riaccendersi delle tensioni in Medio Oriente, non riesce comunque a riprendersi e tenere il passo, mentre le scorte che coprono il deficit si stanno «esaurendo rapide». È la nuova preoccupante fotografia del mercato del greggio scattata ieri dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) nel suo bollettino mensile. Accompagnata dall'ennesimo allarme per i prossimi mesi: se è vero che a fine anno il bilancio tra offerta e domanda dovrebbe tornare - strutturalmente - in surplus, «i rischi rimangono sostanziali» e «l'urgenza di riaprire lo stretto di Hormuz è aumentata».

Il problema è che, dopo l'illusoria tregua e la parziale riapertura di giugno, il traffico di petroliere e gasiere attraverso il corridoio chiave degli idrocarburi globali è tornato a

collassare e resta a livelli minimi, senza che si veda all'orizzonte una stabile soluzione diplomatica. A questo va aggiunto il collasso della produzione russa, i cui impianti sono stati pesantemente colpiti dagli attacchi ucraini. Risultato? Nelle nuove stime l'Aie rivede al ribasso le attese sui consumi, ma ancora di più quelle sulla produzione, che nell'anno è vista calare di 4,3 milioni di barili al giorno, a quota 102 milioni. E in questo terzo trimestre il deficit raddoppia così a 1,8 milioni di barili al giorno. Meno pessimista l'Opec, il cartello dei produttori, che taglia le stime sulla domanda globale ma la vede ancora in lieve crescita nel 2026. Sul fronte della produzione conferma invece che Mosca non ha raggiunto la quota a lei assegnata.

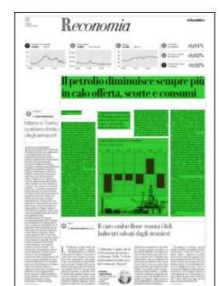
I consumi, scrivono gli analisti dell'Aie, dovrebbero tornare a crescere negli ultimi tre mesi dell'anno, proseguendo il recupero nel 2027. In parallelo, ma con ancora più decisione, dovrebbe risalire l'offerta. È lo scenario base, di «normalizzazione» e abbondanza, che contribuisce a tenere i prezzi del petrolio - tutto sommato - sotto controllo, al momento sotto i 90 dollari al barile. Ma è uno scenario che giorno dopo giorno presenta rischi al

rialzo più grandi e pesanti.

Uno dei motivi è anche che le scorte, il cuscinetto che ha permesso di attutire lo shock, sono scese ai minimi da aprile 2025, sotto i 7,9 miliardi di barili, 410 milioni in meno dall'inizio del conflitto. Numeri in linea sono quelli relativi ai Paesi Ocse, i più sviluppati, le cui risorse sono diminuite a 2,7 miliardi di barili, 66 milioni meno della media degli ultimi anni. Ma quando si parla di riserve il vero attore chiave - per quanto opaco - è la Cina, che in questi mesi ha ridotto in maniera sostanziale gli acquisti di greggio attingendo ai suoi sconfinati depositi: neppure lei potrà continuare così all'infinito.

La sostanza è che se il blocco di Hormuz dovesse prolungarsi ancora le tensioni su mercati e valori del greggio potrebbero esplodere. Dove al momento già si manifestano con forza è sui prodotti derivati, come mostrano i prezzi alle stelle di benzina e gasolio e i margini di guadagno record per i raffinatori. Per l'Europa è poi decisivo anche un altro fronte, quello del gas naturale. I prezzi alla Borsa di Amsterdam viaggiano sui 60 euro al Megawattora, il doppio dei valori precedenti al conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SI RIDUCONO LE SCORTE DI PETROLIO

(milioni di barili al giorno)

